

Atterra con un tonfo dal nulla, fuori del tempo, fuori di ogni regola, scagliata dal futuro o forse dal passato, ma atterra qui, in questo posto, in questo momento, che potrebbe essere un momento qualsiasi, il che significa, direte, nessun momento.

Sembra una pellicola.

HERBERT E DUNHAM IN BICICLETTA (1896)

Herbert e io stiamo andando in bicicletta ad Anastasia Island. C'è il nuovo ponte, adesso. È il 30 novembre 1896, ed è quasi buio ma non proprio. Non so bene che tempo faccia, perché le registrazioni non vanno così indietro, ma siamo in Florida, quindi probabilmente fa caldo, non importa l'ora. Sia come sia, ululiamo e strilliamo e facciamo le cose che fanno i bambini, perché questo siamo, e sprizziamo energia da tutti i pori. Sto per raccontare a Herbert un'improbabile storia su un fantasma perché so che si spaventa per niente ed è sempre divertente farlo infuriare. Herbert e io ci siamo conosciuti perché le suore ci hanno accolti quando eravamo piccolissimi, due neonati orfani trovati nel cimitero di Tolomato, dico sul serio, piuttosto inquietante, no? Le suore ci hanno presi, ed è così che ci siamo conosciuti, e adesso siamo stati adottati tutti e due dalla vedova Perkins, una vecchia sola che voleva un paio di bambini in casa per sentirsi meno vecchia e meno sola. Ma tutto questo non c'entra niente con il fatto che stiamo andando in bicicletta a Crescent Beach perché là si pescano bene le ombrine. Non è ancora buio, prendiamo le canne, abbandoniamo le biciclette e scendiamo verso l'acqua.

– E quello cos'è? – dice Herbert.

Non ne ho la minima idea, ma visto che avevo in programma di spaventarlo rispondo: – Forse è un fantasma, Herbert.

Quando sente le mie parole, Herbert vuole battersela e tornare in città, così gli dico che sto solo scherzando e che non c'è nessun fantasma; questo pare convincerlo che può valere la pena di avvicinarsi e indagare.

Con un po' di trepidazione fa qualche passo verso la protuberanza, perché quello sembra, una protuberanza.

Beh, signori, è davvero grande! Non sono un misuratore esperto, ma secondo me è lunga sei metri e larga tre. E ha quattro braccia. È bianca e ha una superficie dura e gommosa come le suole delle scarpe da ginnastica Colchester che la vedova Perkins mi ha comprato per l'ultimo compleanno, quando ne ho fatti dieci. Herbert non ha intenzione di toccarla, ma io non riesco a resistere.

– Cosa pensi che sia? – dice Herbert.

– Non lo so, Herbert, – dico. – Cosa ci ha buttato a riva il possente oceano? Chi può sapere cosa si cela nelle cupe tenebre di inchiostro del mare? È una specie di... come dire... metafora della mente umana in tutta la sua inconoscibilità.

Herbert annuisce annoiato. Ha già sentito queste menate. Anche se siamo legati come veri fratelli, siamo molto diversi. Herbert non è interessato alle questioni dello spirito o della mente. Anzi, si potrebbe dire che tende di più al pragmatismo. Ma sopporta le mie speculazioni, e gli voglio bene per questo. Così continuo: – La Bibbia che ci hanno insegnato le suore all'orfanotrofio è zeppa di pesci simbolici, e da quel che ho sentito ci sono pesci in quasi tutte le tradizioni mitologiche, orientali e non. Mi hanno addirittura detto che in Svizzera c'è un giovane tizio chiamato Carl Young convinto che il pesce sia un simbolo dell'inconscio... incoscienza o inconscio? Non mi ricordo mai.

Herbert alza le spalle.

– In ogni caso, – continuo, – mi fa venire in mente quel tal Giona del Vecchio Testamento, che viene inghiottito da un pesce gigantesco perché si rifiuta di ubbidire a Dio. Dopo un po', Dio ordina al pesce di vomitarlo a riva. E adesso abbiamo questo pesce vomitato sulla nostra spiaggia. Una

storia opposta a quella di Giona? Dio ha fatto inghiottire questo pesce da un gigante umano perché poi lo rigurgitasse qui? So bene che la Bibbia non va letta in senso letterale ma piuttosto... come dire... allegorico. Ma qui ci troviamo davanti a un gigantesco affare pescioso, un mistero. E ha quattro braccia. Come un cane pesce. O mezzo polpo. O due terzi di formica. Proprio un mistero!

Guardo Herbert. Sta distrattamente punzecchiando il mostro con un bastone.

– Forza, – dico. – Leghiamolo alle nostre biciclette con funi di alghe intrecciate e trasciniamolo in città.

Nemmeno Herbert è immune al piacere di avere una missione da compiere; gli si illuminano gli occhi e ci mettiamo al lavoro. Dopo avere imbragato la cosa, montiamo in bicicletta e cerchiamo di partire. Le alghe si spezzano subito, ed Herbert e io voliamo dalle biciclette e finiamo in un fosso. Capisco che il mostro marino è più pesante di quanto pensassimo. Come ho detto, non sono un esperto di pesi e misure.

A Herbert viene l'idea di andare in città a chiamare il dottor Webb. È l'uomo più istruito di St Augustine e un'autorità per quanto riguarda il funzionamento del mondo naturale. È anche il dottore della Scuola per ciechi e sordi, ed è lì che lo troviamo, mentre misura la febbre a due bambini senza occhi.

– Che c'è, ragazzi? – domanda, a noi, non ai bambini ciechi, e giurerei che conosca già la risposta.

– Forse le interesserà sapere che poco fa abbiamo scoperto un mostro marino a Crescent Beach, – dico tutto tronfio.

– È vero, Herbert? – domanda il dottor Webb.

Herbert annuisce, poi aggiunge: – Crediamo che venga dal Vecchio Testamento.

Non è proprio così, ma mi stupisce che qualcosa abbia recepito.

– Beh, non posso occuparmene fino a domani. Devo misurare e registrare i segni vitali di un intero dormitorio di bambini senza occhi. Per non parlare dei bambini senza orecchie dall'altra parte della strada.

E mentre il dottor Webb si allontana per badare alle sue faccende sono colpito da un'idea, e colpito così forte che quasi finisco in terra.

- Herbert, - dico. - E se quell'affare fossimo noi?
- In che senso? - domanda Herbert.
- Immagina che ci siano molti noi...
- Molti tu e io?
- Sí. Tu e io, ma dei noi neonati che arrivano dal futuro, che si ammucchiano nel viaggio a ritroso nel tempo fino a oggi, tutti stipati in un'unica spaventosa mostruosità di carne. Quindi chissà, potrebbe non esserci alcun mostro marino sulla spiaggia, ma solo noi.
- Tu e io?
- È solo un'idea. Ma ti dà da pensare.